

in tempo a ripararci nel magazzino, quando la pioggia si scarica con violenza sul nostro campo base. Di lì scorgiamo gli operai di Zima Waruma che continuano a scavare come niente fosse: piove solo da noi.

Verso le 17 carico gli operai di Zima Waruma per riportarli a casa e faccio salire le due ragazze con tre taniche per attingere acqua potabile da una sorgente lungo la strada a 12 chilometri da noi. Per curiosità domando se pioveva anche da loro e mi rispondono affermativamente: "Come mai non siete venuti via?" chiedo. "Perché non ce la siamo sentita di smettere mentre i due padri lavoravano ancora sotto l'acqua. Come potevamo lasciarli soli?". Quale delicatezza e quanto rispetto per i padri!

Riportati a casa gli operai raggiingo le ragazze che nel frattempo hanno riempito le tre taniche alla sorgente: l'acqua è leggera e diuretica, molto buona; peccato che sia così lontana! La strada è diventata tutta una poltiglia di fango per cui metto il blocco alle ruote anteriori e inserisco le 4 ruote motrici: nonostante queste precauzioni la Toyota comincia a scivolare in una salita ripida; procedo un poco a zig zag cercando il terreno meno fangoso, finché mi si ferma. Le ruote girano a vuoto e scivolano sul fango: le ragazze sono un poco allarmate, anche perché si è fatto



Il luogo dove sorgerà la futura Loma nel Dawro Konta

buio pesto. Chiedo loro di scendere e di sistemare due sassi dietro le ruote posteriori per non andare indietro nella salita ripida; affondano nel fango fino alla caviglia, ma riescono a porre due sassi dietro le ruote. Nel frattempo sopraggiunge dalla parte opposta una macchina della Salini e scendono due persone, il nuovo capo venuto da Roma e un autista etiopico; con la pila controllano il blocco delle ruote anteriori e mi consigliano di inserire le ridotte e di procedere lentamente. Li ringrazio per il consiglio e metto la prima: la macchina si muove lentamente senza scivolare e raggiingo un posto sicuro appena dopo la curva dove aspetto le due ragazze. Arrivano trafelate, ma felici, con le scarpe di plastica tutte infangate in mano. Ci aspetta ancora

il tratto di strada più difficoltoso per cui consiglio di recitare tante Ave Maria durante i quattro chilometri che ci separano dalla collina. Intorno è buio: si vedono ma non si distinguono i contorni e i colori delle cose. Tutto è diverso dalla vera realtà. Vai avanti e all'improvviso ti si para davanti un qualcosa simile ad un moncone: è una figura immobile con in mano qualcosa... La figura si avvicina, diventa sempre più grande, si trova all'altezza della macchina,

e vedi che è solo un albero solitario, secco. Altre figure simili nella loro immobilità all'apparenza in attesa di qualcuno, si ergono sulle colline dietro i poggi, spiano dall'erba alta e sembrano tutti esseri umani e incutono paura. Con la protezione della Vergine Maria raggiungiamo incolumi il campo giusto in tempo per lavarci e metterci a tavola con gli altri.

Dopo cena, quando tutti vanno a dormire, mi intrattengo nella tenda delle ragazze per un paio d'ore a parlare e ad ascoltare i loro problemi e i loro progetti: è un momento importante, di pace, di familiarità, al lume di candela, per aprire i nostri cuori e conoscerci meglio. Fuori fratello fuoco continua a crepitare e a bruciare lentamente l'erba secca ma inumidita dalla pioggia, e frate vento alza improvvise e taglienti fiamme di fuoco che si esauriscono subito.

L'immagine di Dio riflessa in noi

Dal ritiro dei Giovani Francescani a Luogoraro

È tutta questione di immagine.

Oggi si discute spesso di immagine, tanto che anche la Gi.Fra romagnola (qualcuno da Imola, qualcuno da Faenza, qualcuno da Forlì, qualcuno da Rimini), ritiratasi per tre giorni in una casa sperduta tra gli Appennini, parla di "immagine". Proprio così. Magari non ce n'eravamo resi conto subito. Quando avevamo pensato, scritto e riletto quel titolo ci sembrava che le parole importanti fossero ben altre: "poveri", parola tanto amata da chi dichiara il suo

amore per Francesco d'Assisi; "giusti", che ancora faticiamo a capire fino in fondo; c'erano perfino "Dio",

*Poveri e giusti:
immagine di Dio*

di STEFANO FOLLI



Foto di gruppo per i partecipanti al Ritiro Gi.Fra. di Luogoraro

e non si poteva ragionevolmente chiedere di più. Tuttavia, capita sempre più spesso che le parole ci sfuggono, prendono una strada diversa da quella che volevamo noi, si riappropriano di un significato che cercavamo di nascondere. Così "immagine" è saltata fuori, non prepotentemente, ma sicuramente con forza, durante quei tre giorni. In mezzo alle altre, ma con un'energia maggiore, in quanto inaspettata.

Si può parlare di povertà e di giustizia, lo fanno in tanti, più o meno a sproposito, restando su dichiarazioni vaghe e ideali, per quanto rassicuranti. Oppure si può parlare di poveri e di giusti, e già si aggiusta un po' il tiro, perché sono loro, i poveri e i giusti coi loro nomi e cognomi, con le loro vite, a costituire quei concetti astratti e inesistenti di "povertà" e "giustizia". Ma stiamo attenti a non aggiustarlo troppo quel tiro, perché rischiamo di colpirli veramente, e con armi pericolose ("abbiamo capito", "sappiamo come aiutarli"). Possiamo parlare quanto ci pare; comunque, partiamo da un'immagine. Un'immagine, non scordiamocelo, non è la cosa che rappresenta.

Abbiamo tutti un'immagine dei poveri, perché ne vediamo tanti e di tanti tipi (per la strada, sui giornali,

in TV), ma la nostra immagine dei poveri è tanto più lontana dai poveri quanto meno noi stessi siamo poveri, quanto meno noi da ricchi ci facciamo poveri. Si può parlare tanto dei poveri, e lo facciamo; ma che diritto abbiamo noi di parlare dei poveri? Chi ce ne dà il diritto? Se entro in una famiglia sconosciuta e inizio a parlare dei suoi componenti e delle loro relazioni, come minimo quelli non mi ascolteranno, ma più probabilmente si arrabbieranno con me e mi faranno uscire dalla loro casa. Chi siamo noi, per parlare dei poveri?

Le cose naturalmente si complicano se tiriamo in ballo anche Dio. "Poveri e giusti: immagine di Dio". Se dei poveri abbiamo immagini diverse, non parliamo delle immagini di Dio: rischiamo di non uscirne più. Eppure proprio da questa immagine, spesso, deriva gran parte dei nostri pensieri, dei nostri comportamenti, delle nostre azioni; deriva gran parte della nostra vita. Parlando di "immagine di Dio" ci rendiamo subito conto che la parola immagine non può riferirsi solo ai disegni, alle fotografie o a cose simili. Tutto si complica ulteriormente. Le immagini di Dio rischiano veramente di rimandarci tutt'altra cosa rispetto a Dio; le

immagini sono molto pericolose.

"Poveri e giusti: immagine di Dio": già ci sono discussioni sul fatto che Dio sia giusto, ma un Dio povero? Al di là di qualche imprecazione non troppo rispettosa della divinità, cosa vuol dire che Dio è povero? Cosa ce ne facciamo di un Dio povero? Eppure... eppure Dio è povero. Ma allora? Qual è la nostra immagine dello Spirito Santo? È come il vento, che soffia dove vuole, e non sappiamo da dove viene e dove va. Lo Spirito Santo è povero. Ma allora?

Si sono dette tante altre cose a Luogoraro (FO dal 24-27 Aprile 1997), alcune molto profonde, ma quello che abbiamo sentito di più non sono le risposte: sono le domande, quelle che ho scritto.

Qualcuno potrebbe anche chiedermi cosa abbiamo fatto in quei tre giorni; io potrei anche dirglielo: giocato, pregato, mangiato, passeggiato ecc. Ma che senso avrebbe? Avreste un'immagine ben povera di quei tre giorni, non avendoli vissuti. Preferisco ringraziare fr. Flavio, Alda e Diletta, Francesca, che sono stati con noi e ci hanno aiutato a interrogarci su queste cose, su noi, sul nostro essere Gi.Fra., sul nostro essere poveri e giusti, su Dio.

È solo questione di immagine.